

## LA CLASSIFICA/1 NARRATIVA

- 1) K. Haruf - **Le nostre anime di notte** - Nn
- 2) C. Morandini - **Neve, cane, piede** - Exòrma
- 3) C. Meyer - **Eravamo dei grandissimi** - Keller (a cura di Modusviviendi)



## LA CLASSIFICA/2 SAGGISTICA

- 1) M. Belpoliti (foto) - **La prova** - Guanda
- 2) L. Briasco - **Americana** - Minium Fax
- 3) M. Roscia - **Di grammatica non si muore** - Sperling&Kupfer

XIII



che abbastanza aderenti al riferimento filologico ma la maggior parte fascinosamente scompigliate da venti di jazz, reggae, funk, rock progressive, rai maghrebino, country, ritmi afro-caraibici, blues, raga indiani e perfino echi di rebetika. Il risultato complessivo

Lo strumento fatato è una kora e il racconto di alcune parti viene sintetizzato dalla proiezione di un fotoromanzo

è reso ancor più straniante dalla panoplia di strumenti impiegati: da quelli occidentali, acustici ed elettrici (come pianoforte tastiere, tromba, sax baritono, chitarra, contrabbasso, violoncello, vibrafono e timpani) a quelli etnici, come kora (cui viene affidato il ruolo centrale di strumento fatato), tablas, flauti andini, djembe, oud, sabar e altre per-

cussioni africane.

Lo stravolgimento è completato anche dalla babele di linguaggi attraversati: arabo, inglese, spagnolo, tedesco, portoghese, wolof e italiano. La vicenda si sviluppa con successione di quadri, di volta in volta introdotti con ironia dalla voce narrante del cubano Omar Lopez Valle, e se il collegamento appare a tratti slegato ecco che a sunteggiare parti cospicue della storia provvede lo schermo su cui viene proiettata una successione di vignette che paiono tratte da un vecchio fotoromanzo.

Rimarchevoli per efficacia i ruoli del perfido (ma non troppo) Monostatos, sorta di maldestro agente della Gestapo (che però canta in arabo) interpretato dal tunisino Houcine Ataa, e quello della Regina della Notte, cui dà guizzi lirici Maria Laura Martorana, in bilico tra languori decadenti à la Marlene Dietrich e fuoco passionale.

Sì, Mozart avrebbe senz'altro applaudito.

### SARASTRO

Maria Laura Martorana nei panni della Regina delle notte e Carlos Paz Duque (Ecuador) interprete di Sarastro nel "Flauto magico" in scena al Biondo

## IL TEATRO

### Due giovani in fuga tra squallore e paradosso



GUIDO VALDINI

Le tradizionali strutture socio-familiari sono il bersaglio del lavoro drammaturgico di Giovanni Lo Monaco, che in "O come buco", di cui è autore e regista - in scena alla Sala Strehler del Teatro Biondo, che lo produce - affronta il tema dell'incesto come conseguenza della menzogna di un ordine frantumato.

Due giovani, i cui nomi (Antigone e Oreste) richiamano il rapporto di sangue e la ribellione nella tragedia greca, si ritrovano rinchiusi ognuno in un minuscolo bagno di un teatro, divisi da una sottile parete (scena di Daniele Franzella, costumi di Dora Argento); lei, instabile e nevrotica, vi si è reclusa sola con il computer; lui, sbandato e spavaldo, ci è capitato in fuga da un colpo in banca. L'attrazione al buio è risolta con un complicato amplesso attraverso un buco della parete divisoria. E quando si svegliano, andranno via insieme senza nascondersi, lasciando il peso dell'orrore sulle spalle dello spregevole genitore.

L'atmosfera è d'inquieto squallore, la cifra è il paradosso con fragili citazioni pirandelliane e in registri incongrui (c'è anche un video di Ester Sparatore, con Serena Barone e Gisella Vitrono), mentre i due acervi protagonisti, Marta Lunetta e Alessandro Brugnone, virano in una recitazione da reality; con loro, Franz Cantalupo e il ritrovato Paolo La Bruna.

ARTE

### "Imago mundi" ai Cantieri un percorso tra i linguaggi

LA MOSTRA

## Il Mediterraneo è un arazzo di temi

SERGIO TROISI

Occorre prendersi un po' di tempo, entrando nella vasta navata di Zac ai Cantieri culturali, per aggirarsi nel percorso espositivo di "Imago mundi", la mostra promossa dalla Fondazione Benetton: qui, incastonate in funzionali espositori a griglia, sono esposte infatti oltre tremila opere, tele di dimensioni standard di 10 per 12 centimetri, commissionate dalla Fondazione a una amplissima platea di artisti a comporre una sorta di grande atlante in grado di raccontare e mettere in scena (sino al 10 marzo), paese per paese, lo sfaccettato paesaggio della contemporaneità. Per questa tappa palermitana l'allestimento di Tobia Scarpa ha privilegiato la geografia mediterranea - dall'Algeria al Libano, dal



IMAGO MUNDI

opere della Fondazione Benetton Zac, Cantieri culturali della Zisa fino al 9 marzo

Portogallo alla Croazia, dalla Francia alla Grecia: quasi un omaggio postumo al "Breviario mediterraneo" di Predrag Matvejevic - collocando al centro la Sicilia. 220 artisti, individuati da una dozzina tra critici, curatori e galleristi senza preclusione di generazioni né di linguaggi (né presunzioni di completezza), in un mosaico aperto dove ogni opera si isola eppure colloquia a suo modo con le altre.

Impossibile un compendio degli autori in mostra, tantissimi ma non tutti quelli a cui sarebbe lecito pensare. Qualche nome: Giovanni La

Cognata, Croce Taravella, Sandro Scalia, Franco Polizzi, Alessandro Libro, Enzo Indaco, Alessandro Di Giugno, Carlo Lauricella, Enzo Patti, Giuseppe Puglisi, Ignazio Mortellaro, Giuseppe Leone e, persino, l'astronauta Luca Parmitano la cui ripresa dallo spazio della Sicilia - un'immagine notturna punteggiata dalle luci dei centri abitati - campeggia sulla copertina del catalogo.

Una "imago mundi" simile a un grande arazzo dove linguaggi e temi si intrecciano continuamente, senza confini apparenti, da un paese a un altro. Nella seconda parte di Zac, le opere di altri due artisti, il pittore siriano Semaan Khawam e il fotografo inglese Giles Duley, incontratisi a Beirut, raccontano tuttavia la linea di confine che ha fatto, del Mediterraneo attuale, un mare solido solcato da barriere. Nei dipinti realizzati da Khawam in queste giornate palermitane con un segno pittorico corsivo ed essenziale (predomina il tracciato del nero), lo spazio bianco è attraversato da grandi stormi di uccelli e da mute di cani famelici: un simbolismo elementare che dalla memoria più antica ancora agita l'immaginazione contemporanea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCELTO  
DA VOI

### I lettori diventano critici Inviate recensioni

# "Smetto quando voglio", il sequel non delude

## La banda dei colti colpisce ancora

FILIPPO TULLIO

La banda più strana e colta della storia è tornata per riscattarsi. Dopo il grande successo di "Smetto quando voglio", Pietro Zinni (Edoardo Leo) e i suoi compagni di sventura, i ricercatori emarginati che hanno messo in commercio la migliore droga legale mai inventata, tornano sullo schermo per una "Masterclass" che fa divertire gli spettatori.

Tutto nasce dall'offerta dell'ambizioso commissario Paola Colelli (Greta Scarano) che offre loro sconti di pena e ripulitura della fedina penale a patto che ricostituiscano la banda per aiutare la polizia a sconfiggere le smart drugs, gli stupefacenti creati con molecole non ancora illegali. E tra mille peripezie, la banda, arricchita da new entry tra i cervelli in fuga, riesce a debellarle tutte, tranne una, e ad aprire gli scenari verso la terza puntata.

Il regista Sidney Sibilia, invece, non stecca la difficile prova del sequel.

Il film "Smetto quando voglio"

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FILM

Un momento di "Smetto quando voglio". Masterclass regia di Sidney Sibilia

## "Lo schiaccianoci" favola di armonia

GIUSEPPE TROVATO

Il pubblico delle grandi occasioni è accorso al Massimo di Catania per assistere alle danze del corpo di ballo del Teatro dell'Opera Nazionale di Odessa, custode della celeberrima tradizione russa ed ucraina del grande balletto classico. In scena *Lo Schiaccianoci* di Cajkovskij nella versione tradizionale con la coreografia originale di Petipa e Ivanov. La musi-

ca tardo romantica di Cajkovskij accompagna il sogno di una bimba che diventa donna.

Una magica notte di Natale, un soldatino di legno a forma di schiaccianoci si trasforma in Principe. Un'opera in due atti e tre quadri che il corpo di ballo di Odessa guidato da due autentiche stelle, Maria Polyudova e Vladimir Statnyy, riempie di suggestioni e di incanti sino al valzer dei fiori e alla danza magica di Fata Confetto. Una fiaba eterna interpretata con grazia e armonia e gradita con lunghi applausi anche dai tanti giovani presenti tra il pubblico.

Il balletto "Lo schiaccianoci"

© RIPRODUZIONE RISERVATA